

La chiesa, corpo di Cristo

1 Corinzi 12,12-30

[Fratelli],¹²come (infatti) il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. ²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Questo brano della 1Corinzi rappresenta un momento della trattazione di Paolo riguardante il tema della pratica dei carismi nella comunità (cc. 12-14). Allo scopo di evitare che sia data eccessiva importanza al parlare in lingue, egli ha messo in luce la diversità e l'unità dei carismi, insistendo sul fatto che ciascuno, proprio in quanto membro della comunità, è dotato di un carisma specifico (cfr. 12,1-11). Ora illustra questo principio facendo ricorso al paragone, ben noto nell'antichità, del corpo umano e delle sue membra. Anzitutto presenta la comunità come corpo di Cristo (vv. 12-13), poi mostra come sia una caratteristica propria del corpo la pluralità delle membra e la loro mutua collaborazione (vv. 14-27); infine riporta un nuovo elenco di carismi, in base ai quali i credenti interagiscono tra loro nella comunità (vv. 28-31).

Il brano inizia con due versetti che fungono da ponte con quanto precede. La pluralità dei doni dello Spirito, di cui ha parlato precedentemente, richiama alla mente di Paolo il corpo fisico, il quale si qualifica per il fatto di essere composto da diverse membra. Da qui egli ricava un paragone: «Come il corpo umano è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo» (v. 12). Il lettore si sarebbe atteso che il secondo termine di paragone fosse non Cristo, ma la comunità. È chiaro però che per Paolo, alla luce dell'esperienza fatta sulla via di Damasco (cfr. At 9,4-5: «Saulo, Saulo, perché *mi* perseguiti?...»), Cristo e la comunità formano un solo corpo, il quale però necessariamente è formato di molte membra (cfr. 1Cor 6,15; 10,17; 11,29; Rm 12,4-5). Solo nelle lettere deuteropaoline il paragone sarà sviluppato nel senso di un corpo, la chiesa, di cui Cristo è il «capo» (Col 1,18; Ef 1,22-23).

L'origine di questa realtà che è Cristo in quanto corpo dotato di molte membra viene spiegata in questi termini: «Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, giudei o greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo

Spirito» (v. 13). Paolo si rivolge a credenti che vivono in una società estremamente frastagliata, divisa in settori contrapposti. Egli cita anzitutto la divisione tra giudei e non giudei (greci, gentili) e poi quella tra schiavi e liberi, ma il suo pensiero si allarga a tutte le divisioni che percorrono la società. In Gal 3,28 egli ricorda anche l'altra grande separazione, quella che intercorre tra uomini e donne. L'essere stati battezzati (immersi) nello Spirito e l'averlo bevuto sono espressioni che si riferiscono rispettivamente al battesimo e all'eucaristia, o forse al solo battesimo, in quanto fonte dei doni dello Spirito. Pur senza annullare le differenze sociali, il battesimo fa sì che nella comunità esse siano totalmente superate, in quanto i suoi membri formano un'entità nuova, un solo corpo, dove tutti sono uguali e complementari (cfr. Gal 3,28).

Dopo aver introdotto il paragone del corpo, Paolo prosegue descrivendo le modalità con cui nel corpo umano interagiscono le diverse membra. La descrizione viene fatta in modo tale che il lettore intuisca immediatamente a che cosa si riferisce: in altre parole mentre parla del corpo Paolo lascia chiaramente intendere che in realtà sta pensando alla comunità e ai diversi carismi di cui sono portatori i suoi membri. In un primo momento egli mette in luce la necessità, per la sussistenza stessa del corpo, che in esso vi siano diverse membra (v. 14). Inoltre nel corpo nessun membro, solo perché compie una funzione diversa da quella di altre membra normalmente considerate più utili e importanti, può essere emarginato o escluso (vv. 15-16). Se tutte le membra fossero uguali, il corpo non potrebbe svolgere le funzioni che gli competono (v. 17). Il fatto che il corpo umano sia formato da diverse membra non è solo una realtà di cui bisogna prendere atto, ma costituisce una necessità voluta dal Creatore stesso, perché se così non fosse il corpo non potrebbe esistere (vv. 18-20).

La diversificazione delle membra nel corpo non è in contrasto con la sua unità, perché esse sono fatte in modo da aver bisogno le une delle altre, e di conseguenza tendono a integrarsi vicendevolmente. Nessun membro del corpo può dire di non avere bisogno dell'altro (v. 21). Anzi certe membra che, secondo il parere comune, sono più deboli (si pensi agli organi della vita vegetativa), appaiono all'atto pratico come le più necessarie (v. 22). Non si può dire forse la stessa cosa per quei cristiani che, senza possedere carismi prestigiosi, portano sulle spalle il peso maggiore della vita comunitaria?

Nel corpo umano infine certe membra, che sono ritenute meno onorevoli e decorose, come per esempio gli organi della riproduzione, sono trattate con maggiore riguardo, in modo che esse vengano ugualmente rispettate. Ciò è stato predisposto da Dio stesso, mediante gli istinti da lui creati, «perché nel corpo non vi sia disunione (*schisma*), ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre» (v. 23-25). La solidarietà tra le diverse membra del corpo umano appare nel fatto che ciascuno è partecipe delle sofferenze e del benessere delle altre: «Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (v. 26).

Paolo non si sofferma a spiegare come questa descrizione del corpo si applichi alla vita della comunità: egli ritiene che ciò sia intuitivo. Gli basta ricordare ai corinzi che essi formano il «corpo di Cristo», cioè, alla luce del v. 12, quel corpo che è Cristo stesso, di cui tutti sono membra, ciascuno secondo la propria parte (*ek merous*), cioè in funzione del suo carisma (v. 27).

Paolo ha descritto il corpo umano e il suo funzionamento tenendo già presente la comunità. Ora non gli resta che tornare a quest'ultima, indicando sommariamente le implicazioni del discorso appena concluso. Per i corinzi non sono più necessarie lunghe spiegazioni: è implicito che ciascuno dovrà avere con gli altri un rapporto basato sul rispetto, sulla solidarietà e sulla complementarietà che è tipico delle membra di un unico corpo. Per rendere meglio l'idea Paolo introduce un altro elenco di carismi, solo parzialmente simile a quello precedente:

«Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue» (v. 28). Tipico di questa lista è il suo accentuato carattere gerarchico, che sembra contraddire quanto è stato detto prima circa la fondamentale uguaglianza e dignità di tutti i carismi. Ma si deve tenere presente che l'apostolo pensa ora non ai carismi in se stessi, la cui dignità non può essere che uguale, ma al funzionamento della comunità, la quale può aver bisogno più di un carisma che di un altro.

I carismi qui nominati corrispondono solo parzialmente a quelli elencati nella precedente lista (cfr. 12,8-10), della quale sono lasciati cadere la sapienza, la conoscenza, la fede, il discernimento degli spiriti e l'interpretazione delle lingue; in compenso sono aggiunti quattro nuovi carismi: gli «apostoli», cioè non solo i Dodici, ma anche tutti i missionari e fondatori di chiese (cfr. 9,2), i «dottori» (*didaskaloi*), ossia coloro che nella comunità sono incaricati dell'istruzione (*didakê*) sia dei nuovi convertiti che in genere dei membri della comunità; coloro che si assumono il compito di assistere (*antilêmpseis*) i malati, coloro che possiedono doni di governo (*kybernêseis*). Primi per importanza sono dunque gli apostoli, poi vengono i profeti e i maestri; chiudono la lista i carismi del governo e del parlare in lingue. Anche il governo della comunità presuppone dunque un carisma, ma non sembra che abbia un'eccessiva importanza. La glossolalia viene messa all'ultimo posto per motivi polemicici, affinché sia chiaro il suo carattere relativo e secondario.

Dopo aver enumerato i vari carismi in ordine di importanza ai fini della vita comunitaria, Paolo aggiunge: «Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?» (vv. 29-30). Alla luce di quanto è stato detto circa il corpo e le membra, questa cascata di domande vuole sottolineare la necessità di una diversificazione dei carismi, senza di cui la comunità non può sussistere. Termina qui il testo proposto dalla liturgia che omette la conclusione: «Desiderate invece intensamente i carismi più grandi» (v. 31a). Con queste parole Paolo si riferisce alla carità di cui subito dopo esalterà l'importanza (c. 13), oppure alla profezia, che in seguito (c. 14) indicherà come il carisma più importante. Questa seconda interpretazione è preferibile perché la carità non è un carisma specifico, ma l'anima di tutti.

Il paragone del corpo, al quale Paolo dà così tanto spazio nella sua argomentazione, mostra chiaramente che anche nella comunità la diversità dei carismi non può essere semplicemente tollerata, ma deve essere considerata come una condizione essenziale perché essa esista. Tutti i carismi sono necessari per il buon funzionamento della comunità. Tra i credenti deve quindi esistere quella solidarietà per cui ciascuno supplisce ai bisogni e alle mancanze degli altri, evitando le divisioni che in vari settori facevano capolino a Corinto (cfr. 1,10; 11,18). Tutti i suoi membri devono saper partecipare alle stesse gioie e alle stesse sofferenze. Paolo non concepisce neppure lontanamente una comunità in cui solo pochi, dotati di alcuni carismi o funzioni, siano messi a capo di una massa passiva e priva di responsabilità. In forza della partecipazione attiva di tutti, le riunioni dei cristiani assumono un ruolo determinante nel campo dell'evangelizzazione. L'annuncio del vangelo non può scaturire se non dal cuore di una comunità viva, in cui ciascuno manifesta il suo amore per gli altri mettendo in comune, prima ancora che i suoi beni materiali, il meglio di sé, cioè la sua fede, la sua preghiera e le ispirazioni che gli vengono dallo Spirito. La partecipazione attiva di tutti alle assemblee comunitarie è l'unico mezzo a disposizione della chiesa per portare a maturità i suoi membri e per realizzare quella inculturazione che permette al messaggio evangelico non solo di scendere in profondità nella mente e nel cuore dei suoi membri, ma anche di raggiungere i lontani e i non credenti. L'assenza di questa unità nella pluralità blocca lo sviluppo della comunità e ne impedisce la missione in seno alla società.